

Dicevo dunque che in quei giorni ho girato Roma da per tutto, nei quartieri popolari, nei grandi alberghi, nei ritrovi, nei caffè, e dappertutto ho sentito unanime la simpatia per lo sciopero e la domanda che i cittadini si rivolgevano a vicenda: « Ma il Governo dov'è? Abbiamo ancora un Governo? » I cittadini non se la pigliavano nemmeno coi fascisti o con gli scioperanti, se la pigliavano col Governo che tutto questo aveva permesso.

Ora, onorevole Bonomi, vi sembra cosa da poco ciò che è avvenuto in quei giorni? Vi sembra che non abbia significazione politica e storica questa manifestazione di ostilità da parte della cittadinanza della capitale verso la manifestazione fascista che voi avete permesso?

Avete voi assistito, o vi hanno detto i vostri informatori come si è svolto il corteo armato per il Corso e per via Nazionale? Queste che pur sono delle vie borghesi, avevano le finestre tutte chiuse; ne fa fede il *Messaggero* del mezzogiorno che ha pubblicato una fotografia di quel corteo: in essa voi non vedete una finestra aperta. Tanto meno ci furono fiori ed applausi. (*Interruzioni a destra*).

Roma è stata all'altezza della sua storia e della sua anima, che voi non siete riusciti a contaminare. (*Commenti*).

Quello che è avvenuto a Roma non è stato che l'edizione ingrandita di quello che era avvenuto ad Orvieto, a Viterbo, a Sarzana, a Treviso, dove i cittadini di ogni parte e di ogni colore si sono riuniti per la difesa della propria città. (*Interruzioni all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

VACIRCA. Fu detto che lo sciopero generale era stato preparato da lungo tempo, che emissari comunisti erano calati da tutta l'Italia per sobillare i rioni popolari e alimentare questa dimostrazione. Ma basta por mente al decorso cronologico dei fatti nella giornata del 9 novembre per avere subito la sensazione della spontaneità irrefrenabile dello sciopero.

Alle ore 8 fu ucciso il ferroviere Farnetti, alle 11 i ferrovieri proclamavano lo sciopero, nel pomeriggio si riuniva alla Camera del lavoro il Comitato di difesa proletaria ove erano socialisti ed anarchici, ed alle 6 si proclamava lo sciopero generale, a mezzanotte erano paralizzate le tipografie, la mattina erano paralizzato andò a lavorare. (*Rumori*). E ricordate che quando il Governo, di fronte ad una Commissione fascista che pregò e

supplicò, impose all'amministrazione tramviaria di riaprire i depositi tramviari e di accogliere gli operai pronti a prestare servizio, la mattina dopo su 5 mila tramvieri romani solo 11 si presentarono, e di questi 9 appartenevano alla manovalanza ed erano incapaci di condurre una vettura.

*Una voce all'estrema destra*. Per le vostre minaccie!

VACIRCA. E la vostra fiera, la vostra invincibilità fascista dove erano andate se le nostre minaccie sono bastate a tanto?

Ma il fenomeno romano non è nato per germinazione spontanea; quegli avvenimenti sono stati uno sbocco di lunga preparazione nel paese. Quelle bande che sono venute a Roma col labaro della morte sono le bande che da 4, 8, 10 mesi, secondo i luoghi, agiscono, come hanno agito a Roma per cinque giorni, nei poveri villaggi sperduti della Valle Padana, della bassa Lombardia, del basso Veneto, della Venezia Giulia e di qualche altra provincia lontana.

Quel fenomeno simbolizzato nella capitale a riaffermare la sua tracotante forza è il fenomeno che tormenta milioni dei nostri concittadini in parecchie provincie. Ora vale la pena di esaminare il significato di questo fenomeno. Ne sono state spiegate le ragioni sociologiche e filosofiche, che sono anche giuste, ma che interessano fino a un certo punto: l'educazione spirituale, la chiesa, il volontarismo che hanno contribuito a fare impazzire qualche giovanotto: questo non ci interessa. Il fascismo ha origine nelle provincie agrarie, dove i contadini avevano raggiunto un alto grado di organizzazione conquistando buone condizioni di vita; ed interessa sapere che le squadre fasciste sono mantenute e organizzate da quello che Mussolini chiamava il ceto più grezzo ed opaco della vita italiana: che non è nemmeno la borghesia in senso lato della parola, ma è una specie di sotto borghesia, fittavoli, sensali, parassiti della produzione che sono stati feriti nei loro interessi dai nostri municipi cogli enti autonomi dei consumi, dalle nostre cooperative, dai nostri uffici di collocamento, feriti legittimamente per difendere gli interessi generali dell'intera collettività. Sono questi parassiti della produzione che, in certi momenti, specialmente i nuovi ricchi, presi dalla paura, dal terrore di perdere il danaro di recente accumulato, spingono a questa lotta; sono stati essi che hanno formato dei veri battaglioni di riserva o hanno costituito le casse da dove hanno attinti i mezzi coloro che hanno or-